
VALFURVA

(1-4 settembre)

Tra gli appuntamenti fissi che caratterizzano la vita della nostra Sezione (il raduno annuale, la settimana alpinistica, la castagnata o la cena a fine anno), se ne sta affermando uno nuovo: l'escursione di tre o quattro giorni da effettuarsi a inizio settembre, a conclusione della stagione iniziata a primavera e per cogliere le ultime giornate propizie prima delle piogge autunnali.

Nato da un'idea del nostro socio Roberto Monaco, anche quest'anno l'appuntamento settembrino è stato da lui proposto e organizzato: "Cari amici, l'anno scorso vi proposi di contornare il Cevedale, il Gran Zebrù e l'Ortles dal lato altoatesino, direzione nord-nord ovest. Quest'anno vi propongo il lato lombardo sud e sud-ovest. Andremo, dunque, in Valfurva. La Valfurva è l'ultima propaggine, alquanto isolata, della Valtellina." Così Roberto presentava la "Traversata nella Valfurva: Valli dei Forni e Zebrù" che un buon numero di soci della Sezione ha affrontato nei primi giorni di settembre.

Per la verità bisogna precisare che fra le persone convenute a Santa Caterina Valfurva, quel giovedì 1° settembre, c'erano *anche* dei soci della Sezione di Fiume, mescolati tra gli 'amici' arrivati da Firenze, Torino, Milano, Padova ... (insomma, come al solito, da varie parti d'Italia), un buon numero dei quali non era iscritti alla Sezione, ma speriamo di averli 'nostri' dopo questa bellissima esperienza.

1° settembre – L'appuntamento è a Santa Caterina Valfurva, al parcheggio da cui inizia la strada della Valle dei Forni, dove i convenuti, diciotto persone in tutto, si trasferiscono con due jeep al Rifugio Albergo Ghiacciaio dei Forni; è un trasferimento di 5 chilometri, che ci permette di percorrere velocemente una strada



Il gruppo

sterrata fino all'inizio del sentiero – per la verità anche questo un percorso attrezzato per veicoli fuoristrada – con cui arriviamo alla prima delle nostre mete: il Rifugio Cesare Branca (2493 m.). Il tratto a piedi, 300 metri di dislivello che comporta solo un breve tratto finale con una certa pendenza, permette di fare le reciproche conoscenze cosiché, alla fine della traversata, si sarà formata una buona amalgama, come se ci si conoscesse tutti già da tempo. Dal Rifugio Branca si ha la prima visione di ciò che sarà la caratteristica principale di queste quattro giornate: le lingue di ghiaccio che scendono dalle vette che ci circondano, residui di quei ghiacciai che un tempo coprivano queste valli e di cui oggi vediamo i segni sulle rocce e sulle morene di fondovalle.

2 settembre – Giornata di trasferimento e di successiva divisione del gruppo. Dal Rifugio Branca, attraverso la Valle di Cedec, dobbiamo arrivare al Rifugio Pizzini-Frattola. È una piacevole passeggiata lungo il fianco della montagna che, con una lieve pendenza, ci fa raggiungere i 2706 metri di altezza, dove è posta la nostra meta. La maggior parte di noi qui lascia i carichi più pesanti per poter salire agevolmente al Rifugio Casati (3269 m.). Sei di noi, Diana, Maurizio, Andrea, Luigi, Simone e il sottoscritto, si fermeranno al Rifugio Casati per raggiungere, il giorno seguente, la cima del Cevedale. Il Rifugio Casati è posto in una posizione strategica: la grande balconata che lo circonda si affaccia sulla vedretta che, scendendo dai monti sovrastanti, lo sfiora proseguendo verso valle; guardando a sud si staglia la cima del Cevedale; a ovest, oltre la cresta del Passo del Cevedale che ha alle spalle, si ammira tutta la



Cevedale 3769 m

valle del Cedec, la parete ghiacciata del Gran Zebrù e tutta la catena che culmina con la cima dell'Ortles.

3 settembre – Mentre il grosso del gruppo dal Rifugio Pizzini-Frattola si muove verso il Rifugio 5. Alpini-G. Bertarelli scendendo la Val Zebrù, il drappello rimasto al R. Casati si prepara ad affrontare il ghiacciaio che sale al Cevedale. La sera precedente erano arrivate due guide che ci porteranno in cima; in teoria si potrebbe farne a meno, ma si riveleranno preziose e indubbiamente senza di loro l'impresa sarebbe risultata rischiosa. La salita non presenta grosse difficoltà, a parte un passaggio molto ripido che le nostre guide mettono in sicurezza tramite un chiodo da ghiaccio a cui assicurare una corda. Il tempo non è splendido, c'è molto vento e le nuvole coprono gran parte delle cime, ma si sa, raggiungere una vetta è sempre una soddisfazione che esprime vari sentimenti a volte indistinti, dal "Io lì ci sono stato",



all'ebbrezza di non avere più nulla che ti sovrasta se non il cielo (anche se noi abbiamo visto solo nuvole). La letteratura su ciò che si prova in quel momento è sconfinata e una buona parte di noi l'ha vissuta.

Per noi la giornata non si conclude con la soddisfazione della vetta del Cevedale, dobbiamo raggiungere gli altri per l'ultima tappa di questo breve giro nel Parco nazionale dello Stelvio. Ritornati al Rifugio Casati, abbiamo la comodità di poter mandare a valle gli zaini con la teleferica e quindi ridiscendere al Rifugio Pizzini-Frat-tola senza pesi e soprattutto in velocità. Ci aspetta il percorso che gli altri hanno già affrontato: salita al Passo Zebrù Nord, discesa della Valle del Zebrù fino a incontrare una piccola valle laterale, cinta da rilievi minori e caratterizzata da un'unica pietraia che la copre interamente. In cima a questa valle, su uno sperone roccio-



Vedretta del Cevedale

so, è posta la nostra meta, il Rifugio 5. Alpini- G. Bertarelli. Se il percorso non presenta alcuna difficoltà, la parte finale lungo questa pietraia risulta noiosa da percorrere ma – almeno al sottoscritto che arriva prima degli altri - è allietata dalla vista di ben tre aquile che compiono le loro evoluzioni proprio sopra la mia testa.

4 settembre – Si ritorna a valle. Dalle rocce e pietraie iniziali, man mano che si scende, l'ambiente cambia volto: prati scoscesi con mucche al pascolo iniziano ad incontrare radi alberi di abete che, da un certo punto in poi, si trasformano in bosco fitto. La nostra meta è la Baita del Pastore dove abbiamo appuntamento con le jeep per tornare a Santa Caterina. Arriviamo presto, manca un'ora all'appuntamento, e decidiamo di proseguire lungo la sterrata. Al Rifugio Campo incontriamo i due fuoristrada per tornare a valle. Poiché tutto è andato bene, compreso il tempo atmosferico che ci ha graziato sfogando temporali notturni, ci pensiamo noi a dare un pizzico di *suspense*, lasciando al Rifugio Campo Sarah, 'dimenticata' – ma in breve recuperata – nel trambusto tra la divisione dei passeggeri e il caricamento degli zaini.

La conclusione di questi quattro giorni si celebra attorno ad un tavolo di ristorante a Santa Caterina, con il patto di ritrovarsi con la nuova stagione per affrontare chissà quali impervi sentieri e cime innevate.

Franco Laicini

Partecipanti:

Sezione di Fiume: Luigi Brusadin, Danila Colajanni, Silvana Cop Bertola, Franco Laicini, Brunella Marelli, Roberto Monaco, Cesare Papa, Simonetta Pollazzi, Pasquale Spreafico, Romano Stacchetti, Marco Tieghi.

Altre o nessuna Sezione: Marco Bertola, Sarah Chiodi (Torino); Maurizio Garone, Diana Valori, Andrea Garone (Milano); Giovanni Borgioli, Simone Neri Serneri (Firenze).